



Si è conclusa ieri la convenzione del Pds. Il mondo del cinema sfida chi continua a rinviare la riforma attesa da 25 anni. Costa-Gavras: «Battiamo il televisionismo»

# La rivincita dei senza legge

«Il cinema come anticorpo al grande sonno». Con questa frase di Walter Veltroni salutiamo la convenzione del Pds per il cinema, chiusa ieri a Roma. Due giorni intensi in cui, per dormire, è mancato davvero il tempo. Con una partecipazione (di cineasti e di pubblico) al di là delle aspettative. Un successo. E ora l'Aurelia del Sorpasso, esposta in galleria, torna in garage. Fino alla prossima convenzione.

ALBERTO CRESPI

ROMA «Quando si scriverà la storia dell'Europa ci si domanderà come sia stato possibile che uomini politici, uomini di stato intelligenti che hanno fatto grandi cose, siano rimasti così indifferenti all'avvenire del cinema». Così in una bella sintesi fra passato e futuro, Jack Lang è entrato in comunicazione telematica (non «telepatica») con la convenzione del Pds che si è conclusa ieri mattina all'Ariston di Roma. Il ministro francese della Cultura è comparso sul grande schermo, intervistato a Parigi, appena prima dei cinque registi hollywoodiani (Millius, Ivory, Frankenheimer, Scorsese e l'olandese d'America Verhoeven) che hanno inviato pure loro a mezzo video gli auguri alla convenzione.

Parliamoci chiaro prima gli auguri erano necessari dopo possiamo dire che hanno portato fortuna. È andata bene, molto bene perché l'Ariston è stato pieno quasi ininterrottamente, dalla mattina di venerdì al primo pomeriggio di sabato con un piacevole tutto esaurito in occasione della proiezione (venerdì sera) della copia ritrovata di *La caduta degli dei*. È l'osservazione di Lang potrebbe rivelarsi anch'essa, da oggi, un buon auspicio. Perché in questa «due giorni» dedicata al cinema italiano si è come minimo verificato un fatto nuovo assai insolito nella vita civile di questo paese: un partito il Pds, si è fatto carico dei problemi di un settore - fondamentale - dell'industria culturale e contem-

poraneamente quello stesso partito ha rivolto ai cineasti un appello, chiamandoli a partecipare a quell'autentica lotta per la democrazia che è in corso in questo momento, in Italia. Non succede spesso e ha avuto ragione Walter Veltroni nel polemizzare con Bruno Vespa, direttore del Tg1. «Ci ha assicurato» lo stesso spazio riservato alla Dc che qualche giorno fa ha convocato una conferenza stampa sulla legge cinema. Che ne dite? Tra una conferenza stampa a Montecitorio con 10-15 giornalisti, e una convenzione alla quale sono presenti mezzo cinema italiano e centinaia di spettatori, ci sarà qualche differenza?». Già, la legge. A questo punto manca solo lei. All'Ariston si è capito in modo lampante che il mondo del cinema è stufo di aspettare e che il Pds ha saputo interpretare questa insoddisfazione. La legge non basta, non risolve tutto l'hanno ripetuto in tanti. Però non approvarla sarebbe, a questo punto gravissimo e il ministro Tognoli l'ha detto molto chiaramente. Al tempo stesso, la convenzione ha messo sul tavolo tutti i problemi del «dopo legge», che non potranno essere più ignorati. Alcuni sono noti ed evidenti (la necessità di un nuovo

rapporto fra cinema e tv l'urgenza di un rinnovamento tecnologico delle sale). Su due, un po' più «sommersi» ma presenti in molti interventi, vale la pena di spendere qualche parola.

Il primo è l'invivibilità di tanto cinema italiano, che è un po' diminuita, ma continua. Tra gli interventi di ieri (ancora tanti come quelli di venerdì) vorremmo simbolicamente citare uno solo di un partecipante «non famoso» di Massimiliano Milesi, un giovane che attraverso la società Ciak 84 cura la programmazione film e video del Vascello di Roma nel quartiere di Monteverde. Là, in una sala immensa che una volta era un cinema e che recentemente ha riaperto come teatro grazie alla gestione di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann (i meandri dell'esercizio). Ciak 84 ha tentato di organizzare una retrospettiva dei film prodotti con l'articolo 28 trovandosi di fronte a una situazione catastrofica: film mancanti film dispersi, film letteralmente «portati» dagli autori perché ogni altra copia latitava. Il panorama del cinema italiano meno garantito è un paesaggio dopo la battaglia Allucinante. E qui arriviamo al secondo

punto: la conservazione dei film, la loro disponibilità e di conseguenza, la cultura cinematografica delle nuove generazioni. Il cinema nelle scuole un punto su cui hanno insistito in molti, dal presidente del sindacato critici Lino Micciché, a Vittorio Giacci di Cinecittà International a Lina Wertmüller che ha parlato a nome del Centro sperimentale. Un discorso di alfabetizzazione audiovisiva che nella scuola italiana è affidato alla fantasia e alla buona volontà di qualche singolo maestro. Il resto è silenzio, come nell'Amleto.

Problemi, come vedete. Ma tutti con possibili soluzioni, tutti da vedere in prospettiva. E infatti la convenzione ha avuto sicuramente un pregio non è stata un piagnisteo, né una veglia funebre, ma un incontro su argomenti concreti senza piangere e senza voli pindarici troppo snob, e, come ha notato Veltroni, «senza i telefonini che altrove suonano continuamente», tanto per rimarcare il tono spigliato degli interventi. No, i telefonini non suonavano. In compenso piangevano i bambini, che alcune mamme avevano portato con sé anche durante l'intervento di Occhetto. E nessuno li ha zittiti, meno male.



Qui accanto, la famosa Aurelia del film «Il sorpasso» esposta in galleria Colonna nei giorni della convenzione. Sotto: Walter Veltroni durante le sue conclusioni.

## Proiezione omaggio a Visconti con la nuova copia della «Caduta» E all'Ariston ritornano gli «Dei» restaurati e del Pds s

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Luchino era abituato a grandi acrobazie nell'organizzazione delle riprese pur di riuscire a girare tutte le sue costosissime scene. Ma quella volta non bastarono. Pensate che per finire *La caduta degli dei* dovetti vedere in terra di mio padre la casa e perfino i mobili». Pietro Nota ricorda così la sua esperienza di produttore esecutivo nella realizzazione della celebre pellicola di Luchino Visconti. Quella che restaurata dall'Istituto Luce è stata proiettata venerdì sera al cinema Ariston 2 sede della convenzione. Per il cinema indet-

Ma anche ieri giornata conclusiva della convenzione il pubblico ha continuato ad affluire numeroso nella sala in mattinata c'è stata anche un rapido blitz di Enrico Montesano arrivato all'Ariston 2 con la telecamera di *Teleton* la maratona tv. Una delegazione di attori e registi ha consegnato a Montesano la sottoscrizione raccolta nell'ambito della convenzione mentre da Walter Veltroni è arrivata quella offerta dal Pds.

Molti i commenti positivi tra i volti celebri intervenuti alla due giorni. «Questa iniziativa - riassume l'attore Massimo Ghini - è stata sicuramente uno stimolo a costruire e non a piangere come si fa di solito parlando di cinema. Anzi è già in progetto un nuovo incontro sui temi della produzione per gennaio». C'è invece chi la manifestazione l'ha vista da un punto di vista pratico. «Ho avuto la sensazione di stare in un grande mercato - è il commento di Cinzia Th. Tomini - Ho anche avuto un'offerta di lavoro da parte di Maurizio Nichetti». Anche per Fabrizio Bentivoglio impressioni positive. «Questi giorni hanno dimostrato la vitalità del nostro cinema. A volte ho la sensazione che questa vitalità sia chiusa in un vasetto di vetro il prossimo passo sarà quello di trovare un pertugio per farla uscire».



Le conclusioni di Walter Veltroni: «Ripensiamo i rapporti fra piccolo e grande schermo»

## «Tv, questi sono i tuoi peccati»

Walter Veltroni chiude i lavori della convenzione con un lungo intervento che suscita molti applausi. C'è grande soddisfazione, al teatro Ariston. E c'è la sensazione che fra il Pds e il mondo del cinema si aprano rapporti nuovi. «È finito il tempo della subalternità della sinistra - dice l'esponente pds - la politica e il cinema possono camminare insieme in una battaglia per il rinnovamento del paese».

ROMA «A noi non spetta dare giudizi estetici. A noi, come partito, spetta solo contribuire a scrivere le regole del gioco. Noi siamo per il cinema, per tutto il cinema». Conclude così Walter Veltroni, citando il titolo della convenzione e dalla platea dell'Ariston partono gli applausi. Non sono i primi. Ha parlato per quasi un'ora di fronte a un Ariston stracolmo e i battenti a scena aperta non sono mancati. Forse tra venerdì e sabato, c'è stata davvero una svolta nel rapporto fra cinema e politica in Italia. E certo - come ha detto Veltroni ricordando l'intervento di

Achille Occhetto - il Pds ha fatto appello al mondo del cinema per un impegno in una battaglia politica e culturale essenziale in una fase di passaggio che, come scriveva Gramsci, non può non coincidere con una crisi. La crisi c'è non è solo del cinema. La gente è smarrita ha l'impressione che si sia rotto un giocattolo. Per la prima volta da anni le nuove generazioni crescono con la coscienza che «una volta» si stava meglio».

Che c'entra tutto ciò con il cinema? C'entra, perché a questo punto tutte le battaglie politiche e culturali «non omologate» diventano decisive. «Se

penso alla serata dell'Eliseo contro gli spot nei film in tv - ha detto Veltroni - ricordo che ci prendevano per pazzi, e concludo che il lavoro fatto in questi anni non è stato inutile. Con quella piccola proposta di legge pochissime parole, la più corta nella storia d'Italia, è quasi andato in crisi un governo e cinque ministri della sinistra ce si sono dimessi dall'incarico. Risultato, ne abbiamo ottenuti parziali ma importanti. Ci siamo battuti con successo contro i tagli al Pds. Abbiamo incoraggiato l'iter della nuova legge. Ora questa convenzione deve essere un primo passo verso la costituzione di una lobby per il cinema. Di lobby, in Italia ce ne sono tante - inimmaginabili e vincenti. Creiamone una civile per il cinema per fare pressione anche e soprattutto in questi tempi duri».

Poi una battuta sulla «apertura» che il Tg1 di Vespa ha riservato alla convenzione ha permesso a Veltroni di pronunciare parole durissime verso la Rai. «Abbiamo apprezzato le parole del presidente

Manca, ma avremmo voluto sentire di più. Nei confronti del cinema la Rai ha vani peccati da farsi perdonare. Mi ha sorpreso come Manca ha definito la decisione di non interrompere l'intervista di Fellini con il Tg1 «un'eccezione da non generalizzare». Ovvero un «cristo principesco» - un'ennesimo retaggio della distinzione fra arte e non arte. No, tutto il cinema dev'essere rispettato. E già che ci siamo vorrei che la Rai ci spiegasse perché ha ridimensionato il cinema in occasione dei David o della premiazione di Venezia. Perché non c'è, in tutto il palinsesto una rubrica che parli di cinema come il vecchio 16 e 35 di Placido. Perché ha speso 328 miliardi (dei quali solo 15 da parte di Raitre, meno male) in acquisizione di prodotti, invece che in produzione. Perché ha ridotto la sede di Milano a una colonia tipo Taiwan. Perché, infine, non produce più la *Prova*, privilegiando «capolavori» come *La lunga notte del comunismo* di Seiva, che ha totalizzato l'ascolto più basso dai tempi di Edison».

«I dieci punti del nostro manifesto - ha concluso Veltroni - possono essere riassunti in quattro grandi idee. La prima produrre non serve l'assistenzialismo, bisogna portare nel cinema capitali freschi e spezzare l'oligopolio televisivo. La seconda rinnovare l'esercizio (anche attraverso una diversa politica dei prezzi). La terza vedere tutto il rapporto cinema-tv, dire una volta per tutte che sono due cose profondamente diverse, che la Rai può essere benissimo se usa il proprio specifico (la diretta, la capacità di trasportarti ovunque nel mondo) senza scimmiettare altri linguaggi. La quarta di carattere squisitamente istituzionale una politica alta per il cinema attraverso un nuovo ministero per l'Industria culturale. Basta con questi sette-otto ministeri che si occupano di tutto e di niente, con il risultato che questo paese non ha una politica culturale. Con le battaglie di questi anni abbiamo riportato il cinema al centro della vita politica e culturale italiana ora non dobbiamo indietreggiare mai più».



Francesca Archibugi assiste ai lavori della convenzione

## L'appello di Occhetto: favorevole o contrario?

La parola alla platea dell'Ariston 2 «No, l'impegno non si chiede» dice Cerami. Ribatte la Archibugi: «Sì, mi piacciono le sue parole, giusto tornare alle battaglie civili»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Io prendo come un appello al nostro senso civile non come un'imposizione venuta dall'alto». «Diffido dalle esortazioni dei politici agli artisti - sono quasi sempre interventi sospetti - È un buon segno capita di rado di sentire un segretario di un partito parlare di cinema». Macché Occhetto non s'è inventato nulla di nuovo. La situazione dell'Italia era seria anche prima».

Pareri discordi, ma dentro una sostanziale simpatia per le parole pronunciate l'altro pomeriggio nella «sala sconosciuta» dell'Ariston 2 dal segretario del Pds. «Come nei momenti più alti della storia della cultura e del cinema italiano, importante è la vostra funzione per affermare una nuova resistenza democratica», aveva proclamato Occhetto al termine di una giornata politica piuttosto burrascosa conquistandosi gli applausi della platea. Molto assorta per composizione età e motivazioni a confermare l'aspetto aperto non «di partito» della Convenzione sul cinema.

La mattina dopo, l'ex cinema, finalmente riscaldato si anima lentamente. Alle 11 pe-

rò è già pieno. «Non sono iscritto al Pds ma non ne posso più del Pds» confida il regista Giacomo Battiato. «Ho apprezzato molto l'appello di Occhetto, un discorso severo e sereno. Nel paese c'è una sensazione di sbrago e di craltromania, e il cinema non fa eccezione. Per questo raccolgo il suo invito a impegnarci singolarmente e collettivamente a non sentirci più soli». Dello stesso parere anche Lina Giampalmo, ex doppiante celebre e regista di *Edvina e i suoi figli*. «Sento un gran bisogno di rigore. E soprattutto di una legge che permetta di produrre film fuori dai poli Rai-Fininvest. Il resto è legato al talento dei singoli».

Poco più in là l'Unità sotto il braccio Francesco De Gregori ha appena finito di guardare le interviste registrate a Hollywood da Renzo Rossellini e proiettate in sala. «Provo un'invia benevola nei confronti di questa Convenzione. C'è attenzione affetto voglia di battenti. Tutto il contrario di quanto avviene nel mondo della

canzone», riflette sconsolato. «Esiste vero la canzone colta, d'autore ma la forma più alta di rappresentazione continua a essere purtroppo il festival di Sanremo. Se per il cinema si parte da qui per la canzone, bisogna ripartire da zero». E Occhetto? «Mi è piaciuto il suo discorso generoso e deciso. Un bel invito alla lotta. Sono un cittadino un consumatore di cinema voglio capire. E questa Convenzione mi fa sentire un po' più europeo».

Diffidano dalle esortazioni politiche il regista Fabio Carpi e lo sceneggiatore scrittore Vincenzo Cerami. All'autore di *L'amore necessario* l'appello di Occhetto, «ovviamente legittimo da parte di un uomo politico di sinistra» suona «un po' arcaico perché non corrisponde alla situazione di totale sintonia che attraversa il paese». Per Carpi l'impegno politico e l'approfondimento culturale «non sono cose da chiedere o ci sono oppure. E in ogni caso - ci saranno sempre registi come Risi e Pontecorvo che affrontano in modo diretto la

realtà e altri, come Antonioni o Soldati, che scelgono modi indiretti». Il cineasta milanese preferisce i secondi. «L'azzeramento delle ideologie ha portato a recuperare i valori individuali e non necessariamente in termini di egotismo. Un tempo Proust veniva visto come un aristocratico ma chi può sofferenere oggi che Zola sia più importante di lui?».

Anche Cerami, reduce dal successo «strepitoso» di quel *Johnny Stecchino* scritto insieme a Benigni nutre qualche dubbio sul richiamo all'impegno del Pds. «Occhetto non s'è inventato nulla. Se n'è parlato anche qualche settimana fa a Salvomaggiore in quel convegno su *Cinema e ideologia* organizzato da Zavoli». Schierarsi o no allora? «È la realtà che impone all'artista un impegno. Alimenti si fanno dei pessimi film politici: schematici e riduttivi. Come quelli degli anni Settanta». Per Cerami l'intervento degli artisti in campo politico ha provocato brutto cinema e confusione ideologica. «Ne di-

scende che è inutile parlare di idee mentre chiudono le sale» - anche se lo sceneggiatore non è che «il Pci prima e il Pds ora è tradizionalmente il partito più vicino al cinema». Ma prima di sedersi per ascoltare le conclusioni di Veltroni l'autore del *Borghese piccolo piccolo* vuole togliersi un sassolino polemico dalla scarpa. «Sento tanto parlare di ricambio generazionale, di nuove idee. Ma non prendiamoci in giro! Negli anni Sessanta il mondo della commedia all'italiana era impenetrabile ai più giovani. Quei quattro registi e quei quattro sceneggiatori hanno fatto invecchiare le storie. E con esse i personaggi».

Ha tempo invece la giovane attrice Carla Benedetti protagonista di *Matilda* e giornalista d'opposizione nel *Muro di gomma*. «Vorrei fare di più di quello che faccio ma non ho gli spazi. Come attrice posso solo partecipare a dei progetti sperando di essere ingaggiata per parti intermedie» sospira in un intervallo della Convenzione che ha se-